

Zitierhinweis

Legrenzi, Matteo: review of: Elia Felippone, Gli Stati Uniti e la sicurezza del Golfo Persico. Dottrine e prassi da Nixon a Reagan, Milano: Guerini e Associati, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, p. 212, DOI: 10.15463/rec.1189726165



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Elia Felippone, *Gli Stati Uniti e la sicurezza del Golfo Persico. Dottrine e prassi da Nixon a Reagan*, Milano, Guerini e Associati, 259 pp., € 25,00

L'a. ripercorre, in questo pregevole volume, la tormentata e talvolta contraddittoria politica estera e di sicurezza americana nel Golfo Persico durante le amministrazioni Nixon, Carter e Reagan. Lo fa in modo certosino, non solo grazie a un'ottima padronanza della letteratura secondaria, ma anche all'utilizzo di un numero notevole di fonti primarie finora inedite. L'uscita di un lavoro così innovativo e approfondito su un argomento su cui finora in Italia si è pubblicato poco è di grande rilevanza. In questo saggio si esamina la perdurante tensione tra la necessità da parte di tutte e tre le amministrazioni statunitensi di perseguire una politica di contenimento nei confronti dell'espansionismo sovietico, e la consapevolezza, già presente all'epoca in alcuni settori dell'amministrazione, che i fattori di tensione endogeni alla regione fossero predominanti rispetto alla pur formidabile minaccia sovietica.

Filippone ripercorre con mano sicura i processi di elaborazione della politica estera statunitense da parte di attori/decisori che si trovano a reagire a eventi nella regione più che a guidarli. Particolarmente efficace risulta l'analisi dei fattori che spinsero Carter ad adottare la sua celeberrima dottrina che postulava la rinuncia statunitense a delegare ad altri la responsabilità della difesa della regione rispetto alla penetrazione sovietica. Sono inoltre esaminati, più che nella precedente letteratura sul tema, i limiti imposti a Carter da una serie di provvedimenti legislativi che limitavano il potere del presidente nel fornire assistenza militare a paesi autoritari come le monarchie arabe del Golfo. Malgrado queste limitazioni si siano rivelate nei decenni successivi inefficaci, l'a. dimostra come esse abbiano avuto un impatto notevole sulla formulazione della politica dell'amministrazione Carter. Si tratta, perciò, di un contributo originale a una letteratura che troppo spesso si concentra soltanto sulle dinamiche regionali, trascurando l'importanza dei vincoli imposti ai presidenti americani dalle vicende politiche domestiche.

Se un appunto si può muovere all'a. è quello di sottovalutare le prospettive di stabilità dei sistemi di governo delle monarchie arabe del Golfo, al di là di qualunque giudizio di merito sui loro sistemi autoritari. Alcune delle debolezze identificate dai funzionari statunitensi già in tempi lontani, e fedelmente riportate dall'a., non si sono poi rivelate esiziali. Finora, infatti, tutte le previsioni di chi profetizzava una caduta di questi regimi – o anche solo una loro evoluzione in direzione più democratica – si sono rivelate errate. L'unica eccezione è il Kuwait, che però ha subito l'invasione irachena che ha innescato un impulso diretto a una vita pubblica più partecipata.

In conclusione, si tratta di un ottimo volume che arricchisce la pur ampia letteratura sul tema. Esso rappresenta una lettura necessaria per comprendere non solo la storia delle relazioni internazionali di questa regione, ma le radici di alcuni dei problemi che ancor oggi interessano la politica internazionale del Golfo Persico.

Matteo Legrenzi